

«È il suicidio del Paese contrapporre autonomi a lavoratori dipendenti»

Padova, il monito di Veltroni ai sindacati

«Abbiamo bisogno di uno shock di innovazione»

■ di **Simone Collini** inviato a Padova

È LA STESSA lezione su «Che cos'è la politica» portata da Walter Veltroni a Roma, Napoli, Milano, Torino e anche registrata su Dvd. E però ora che è il candidato segretario del Partito democratico ogni frase assume un di più di significato, parlando qui a Padova,

nel profondo nord-est, ogni reazione della platea va doppiamente registrata. E nonostante il freddo e l'acqua che si sono abbattuti su tutta la zona, il termometro dell'accoglienza segna una temperatura tutt'altro che bassa. Quando manca ancora parecchio alle 21, ora d'inizio, le 600 sedie sistemate nella sala del Centro Papa Luciani sono già tutte occupate e nelle prime file c'è il gotha del mondo imprenditoriale della regione (non si vede, invece, Massimo Cacciari). Quando il sindaco di Roma inizia a parlare e per prima cosa sottolinea che è "qui in veste non di parte, ma a fare l'elogio della bellezza della politica", nella sala non si riesce neanche più ad entrare. E poi sono solo applausi. Applausi che Veltroni non cerca, invece, quando prima della lezione va ad incontrare alcuni rappresentanti di associazioni di imprenditori e di organizzazioni sindacali. Ai quali consegna un monito: "La logica della contrapposizione è il suicidio del Paese".

Veltroni arriva a Padova nel tardo pomeriggio e subito va insieme al sindaco Flavio Zanonato al locale storico Caffè Pedrocchi. Luogo scelto non a caso, visto che nella seconda metà dell'800 era un punto di riferimento per studenti, artisti e patrioti. Torna, simbolicamente, il concetto con cui Veltroni ha aperto il suo discorso al Lingotto: "Ritornare l'Italia, unire ciò che oggi viene contrapposto: Nord e Sud, giovani e anziani, operai e lavoratori autonomi". Così come torna nell'unico elemento di novità inserito nella lezione, all'invio del '51 nel Polesine: in quell'occasione, per aiutare una regione duramente colpita, tutto il paese si unì in una lunga catena di fraternità, usando un'espressione coniata dal padre nel telegiornale. Unire ciò che oggi è diviso, vale anche per la politica. Lo dice nella lezione, perché "la bellezza della politica, di una politica alta, appare quando si riesce a tenere insieme concretezza e valori, ragione e passioni". Ma lo dice anche incontrando al Caffè Pedrocchi rappresentanti di associazioni di imprenditori e di organizzazioni sindacali. Il tono è morbido, ma i contenuti presentano più di uno spigolo. Agli esponenti locali di Cgil, Cisl e Uil Veltroni dice di "non entrare nella logica della contrapposizione fra il lavoro dipendente e quello autonomo" perché questo sarebbe "il suicidio del Paese". Così come invita i sindacati a evitare un'altra lettura della società, un'altra idea di conflitto tra le categorie: "Se pensate che operai ed imprenditori sono contrapposti si va allo sfascio. Se passa l'idea, che in questo paese si sta diffondendo, che ciascuno si fa il suo orto, noi abbiamo chiuso". Se è vero che gli imprenditori lamentano una pressione fiscale

troppo pesante e i sindacati lamentano il livello di evasione, Veltroni risponde che sì, "c'è una pressione fiscale forte e una evasione molto alta", e che bisognerà lavorare per ridurre progressivamente la prima e per combattere la seconda, riconosce che da noi c'è "un serio problema salariale", ma alle categorie sindacali dice anche che "posizioni rigide" non aiutano quelli che oggi sono i meno tutelati, a cominciare dai lavoratori precari. Non è di contrapposizioni e di conflitti che l'Italia ha bisogno, per Veltroni. Per dirla con una battuta, "ha bisogno di uno shock di innovazione": "Per que-

«Si tratta di vedere se siamo in grado di abbassare la pressione fiscale e combattere l'evasione»

sto ho scelto Padova come prima tappa di un giro del Paese - dice facendo riferimento al tour che partirà un mese prima delle primarie che lo eleggeranno segretario del Pd - per ascoltare le istanze del territorio". Anche gli incontri prima di tenere la "lezione" vanno in questa direzione: "Sono qui perché in questa regione esiste il cuore pulsante dell'innovazione. Credo che anche il sistema politico e le istituzioni abbiano bisogno di riforme che le ristrutturino in senso nuovo. La nascita del Pd produrrà un effetto innovativo su tutto l'assetto politico italiano". Ma oltre a questo servirà "voltare pagina" anche su altri fronti, a cominciare da quello del rapporto tra gli schieramenti politici. "Per troppi anni c'è stata una guerra in cui tutti erano contro qualcuno altro. Adesso dobbiamo tornare ad un tavolo e definiamo la legge elettorale. Poi ognuno sarà sicuro che se vince avrà uno schieramento coeso che governa". Tutte questioni che non trovano invece spazio nella lezione sulla "bella politica" portata a Padova, in una visita che si carica di più valori simbolici. Perché siamo in quel nord-est al quale il centrosinistra finora non ha saputo dare le risposte giuste, certo, ma anche perché è qui, 23 anni fa, che tragicamente si chiudeva un importante capitolo della storia della sinistra italiana. Tra i filmati

Vernetti lascia il Senato. Tra le polemiche

Nel gioco delle opzioni lo sostituisce un teodem. Botta e risposta Salvi-Latorre

■ La notizia, alle cinque del pomeriggio di ieri, pareva essere confortante per la maggioranza di Palazzo Madama. Con 169 «sì» e 126 «no» l'aula aveva accolto le dimissioni del senatore Gianni Vernetti, sottosegretario agli Esteri. Dopo tante dimissioni respinte, tutto pareva procedere per il meglio. Salvo che, dopo un'ora e mezza, la Giunta per le elezioni non aveva ancora sciolto il nodo su chi dovesse succedere a Vernetti. Le liste bloccate con le candidature in più collegi contemporaneamente hanno creato una situazione esplosiva. Vernetti, dopo le elezioni e prima di essere nominato sottosegretario, aveva infatti optato per il collegio del Piemonte dove il primo dei non eletti è Renato Cambursano. Tuttavia il senatore

Bobba, che un anno fa aveva optato per il collegio della Puglia, ha richiesto, alla luce delle dimissioni di Vernetti, di optare per il collegio del Piemonte (dove era pure candidato) lanciando quindi a quel posto il primo dei non eletti della Puglia, Lorenzo Ria. Il paradosso stava nel fatto che Bobba sarebbe subentrato a Vernetti come senatore, pur ricoprendo già quella carica (in virtù del fatto di aver al tempo optato per il collegio pugliese). Circostanza che ha aperto un'aspra polemica: «Oggi Bobba è senatore in Piemonte e in Puglia e questo non è consentito dalle norme del Senato. La mia proposta era che venisse proclamato Renato Cambursano, ma è stata respinta», si agita infatti poco dopo il senatore Roberto



Walter Veltroni ieri sera a Padova. Foto Franco Tanel/Ansa

che Veltroni ha voluto inserire nella lezione c'è quello del fatale errore che colpì Enrico Berlinguer durante un comizio proprio

Il ricordo di Berlinguer «Ogni volta che passo in quella piazza la memoria passa a quel momento...»

in questa città. Il segretario del Pci viene citato insieme a Benigno Zaccagnini come il non plus ultra del "politico di professione": "Eppure non erano percepiti così dagli italiani. E il perché era nel loro modo di essere, nei loro volti, nelle loro parole. Credevano in quello che dicevano e chiunque li ascoltasse lo capiva. E li rispettava". E' questo l'esempio a cui guarda Veltroni. Perché "la politica deve avere la capacità di essere popolare", perché "o è intrecciata con il popolo o non è".

Manzoni, appena la giunta per le elezioni opta per Bobba. Gavino Angius (Sd) mette in guardia dal rischio dei «senatori erranti» che rappresentano di volta in volta diverse regioni. Bobba, dal canto suo, opta per il collegio piemontese, lasciando libero il posto a Lorenzo Ria, vicino all'area Teodem dello stesso Bobba. «Nessun inciucio, nessun accordo, nessuna trattativa tra maggioranza e opposizione», assicura il vicecapogruppo dell'Ulivo Luigi Zanda dai banchi della maggioranza. Il senatore Cesare Salvi attacca a testa bassa: «Zanda è un uomo d'onore e non ho motivo di dubitare delle sue parole. Non c'è stato nessun accordo e nessuna trattativa. Quindi è casuale che i voti per le dimissioni del sottosegretario Vernetti siano

stati di più di quella della maggioranza. È casuale che tutti i gruppi del centrodestra hanno votato come ha chiesto il Partito Democratico. Si tratta di coincidenze di cui prendiamo atto». Forse, ipotizza il presidente dei senatori della Sd, «forse non è un caso che Livia Latorre sia la risposta di Nicola Latorre: «Salvi è stato quanto meno ingeneroso visto che mai la Presidenza del Gruppo dell'Ulivo ha chiesto, dopo la scissione, a nessuno dei rappresentanti della Sinistra Democratica di dimettersi dagli incarichi istituzionali per i quali erano stati proposti dal Gruppo dell'Ulivo medesimo».

È morto ieri

Addio a Claudio Rinaldi, giornalista

DI ORESTE PIVETTA



Addio Claudio. Così *L'Espresso* nella sua edizione on line lo saluta e lo ricorda. Sulla scritta, la foto: sorridente per quanto malinconico, la barba lunga e ingrigita, come i capelli, lunghi e in disordine. Una foto che esprime la simpatia, l'umanità calorosa, la vivacità, il volto di un solido compagno di "mestiere". Claudio Rinaldi è morto. È successo ieri pomeriggio, nel sonno, a Roma, dopo una malattia (la sclerosi multipla) che lo ha tormentato per un tempo immemorabile, senza toccare il temperamento forte, senza impedirgli però il suo lavoro, di giornalista, direttore prima all'*Europeo*, poi a *Panorama*, poi all'*Espresso*, senza impedirgli di mantenere vivo un rapporto lungo decenni con i lettori, attraverso i suoi editoriali, le sue rubriche, adesso anche grazie al suo blog. L'ultima sua pagina (la potrete leggere sull'*Espresso* di venerdì prossimo) l'aveva dedicata a Veltroni e alle tante discussioni sul nostro sistema elettorale. In un argomento toccato da tante confusioni, colpiscono la chiarezza dell'esposizione e la nettezza del giudizio: contro «l'elezione diretta all'italiana» di un premier, perché «consegna al plebiscito un potere senza limiti... Perché il sindaco eletto dalla gente ottiene in regalo il controllo del Consiglio comunale; ma neppure il presidente degli Stati Uniti ha un simile privilegio, visto che il Congresso è indipendente da lui e spesso lo osteggia». Perché li, oltreoceano, c'è equilibrio di poteri, ma qui c'è il «l'equilibrio lo vuole spezzare. Dicono i suoi scritti e dicono i suoi amici della sua passione politica, di sinistra senza partiti, passione nata negli anni giovanili, prima e dopo il Sessantotto, della sua passione civile di fronte ai temi che in modo più stretto incrociano la moralità del paese. Tanto calore non intacca mai la lucidità, lucidità che dà vigore allo sdegno. Rinaldi è stato in prima linea nel denunciare gli scandali di Tangentopoli, l'assalto all'informazione da parte della Fininvest, i rischi della discesa in campo di Berlusconi, il conflitto di interessi, la Rai lottizzata, i pericoli d'inquadratura infine che tanti compromessi potevano occultare (così ammoniva D'Alema, inventandosi, con Pansa, a rappresentare la scena, i «dalemoni»). Claudio Rinaldi era nato a Roma, finita la guerra da un anno, il 9 aprile 1946. Era salito al Nord per studiare all'Università Cattolica di Milano, vivendo le vicende della contestazione, avvicinandosi alla politica nel movimento degli studenti. Era entrato in Lotta Continua e ne era diventato uno dei leader. Al giornalismo era arrivato nel

1974, nella redazione economica di *Panorama*, allora diretto da Lamberto Secchi. Una carriera rapida, grazie al lavoro, grazie alla professionalità presto dimostrata. Dall'Economia di *Panorama*, nel 1983 era passato all'*Europeo*, prima come vicedirettore, poi come direttore, per approdare quindi nel 1985 ancora a *Panorama*, ma stavolta con la responsabilità più alta. Nel 1990 era diventato direttore generale dei Periodici Mondadori. L'anno dopo gli era toccata la direzione dell'*Espresso*, al posto di Giovanni Valentini, e direttore dell'*Espresso* era rimasto per otto anni, fino al 1999, sottolineando il ruolo critico, di forte impegno, d'inchiesta, del settimanale. Pagine di battaglia, pagine di denuncia. Nel solco della migliore tradizione di un giornalista che rimanda al *Mondo* o a Ernesto G. Rossi. Nel salutare i lettori dell'*Espresso*, il 29 luglio 1999, scrisse: «Quando con Giampaolo Pansa arrivai nella palazzina di via Po, nel luglio 1991, gli obiettivi erano chiari. Bisognava arricchire il giornale, aprendolo con generosità ai temi che più sollecitano l'interesse di un pubblico vasto. Ma occorreva anche mantenerlo fedele a se stesso, alla sua tradizione di battaglie politiche e ideali, alla sua ricerca degli aspetti nascosti della realtà, al suo gusto della critica spregiudicata e, a volte, insolente». Alla famiglia sono giunti i messaggi di cordoglio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dei presidenti della Camera e del Senato, e di numerosi altri personaggi della politica e della cultura, tra i quali il vicepremier Francesco Rutelli e Massimo D'Alema, il ministro Mastella. Il sindaco di Roma, Veltroni, amico di lunga data di Rinaldi, ha detto: «Nel corso della sua prestigiosa carriera, Claudio ha contribuito a scrivere la storia del Paese facendo sempre e in ogni caso del rigore e della coerenza uno strumento al servizio dei cittadini». I funerali saranno celebrati domani alle ore 11 a Roma nella chiesa di San Carlo ai Catinari

PD

I cattolici presenteranno il loro «Manifesto» in settembre a Palmanova

ROMA Il manifesto dei cattolici del Pd verrà presentato agli inizi di settembre, probabilmente a Palmanova in Friuli, dove Benigno Zaccagnini chiuse la festa dell'Amicizia nel 1977 con un comizio che è rimasto nella memoria degli ex Dc. Ieri gli ex Ppi della Margherita si sono riuniti per iniziare la discussione in vista della costituente del Pd: si è cominciato a ragionare del documento, ma si è parlato anche delle liste da presentare alla costituente del nuovo partito. Tutti tengono a ribadire che il manifesto non è il preludio di liste cattoliche: gli ex Ppi sono per dare vita a «liste miste con i Ds», spiegano, a sostegno del ticket Vel-

troni-Franceschini, mentre il manifesto è una «iniziativa culturale e politica che punta ad accendere la riflessione nel Pd sul rapporto col mondo cattolico». Partecipazione, welfare, laicità, globalizzazione «giusta»: sono i punti programmatici invece del documento di «Cittadinanza democratica», iniziativa del mondo dell'associazionismo, del terzo settore e del volontariato che vuole «parlare al nascente Partito democratico». «Cittadinanza democratica», presentata ieri mattina a Roma, ha l'obiettivo, secondo i promotori, di aprire la politica italiana ad una «storia nuova, da scrivere partendo dalla società».

IL CASO Iniziativa, su reprobi e assenteisti, tagliata su misura su Capezzone, separato da Pannella

I Radicali vogliono «monitorare» i parlamentari

■ di **Eduardo Di Blasi**

Forse Marco Pannella non sarà quel Crono che mangia i propri figli come con colorita metafora lo definì uno di quelli, Daniele Capezzone, prima del congresso di Padova che lo sollevò dalla segreteria dei Radicali. Certo è però che a vedere le due pagine quasi gemelle che ieri i Radicali Italiani hanno acquistato sul «Foglio» e sul «Riformista», non c'è dubbio che i rapporti tra i due esponenti politici non siano poi tanto lontani (politicamente parlando) dal cannibalismo. O che, comunque, Giacinto Pannella, detto Marco, da Teramo, è bene non farlo arrabbiare. Nel giorno in cui Daniele Capezzone

lancia ufficialmente il suo network (www.decidere.net) con 13 proposte (definite «13 cantieri per una politica ad alta velocità») aperte a chi voglia appoggiarle, i Radicali danno corso a quello che il Comitato nazionale ha deliberato quattro giorni fa. Quella che giornalmisticamente è stata definita «la fatwa», è in realtà una proposta politica vera, sulla trasparenza dei comportamenti dei politici. I Radicali propongono di monitorare la «vita» del parlamentare: vogliono rendere pubblici come vota (e se è presente alle votazioni), il deputato, il senatore, anche il consigliere di circoscrizione

ne. «Io leggevo *Le Monde* a 16 anni, 17 anni, perché c'era l'elenco di come votavano i parlamentari - aveva esordito Pannella al Comitato del primo luglio - Li conobbi un po' la politica... C'erano il gruppo Radicale che in genere si divideva per tre...». E così la nuova proposta politica dei Radicali, parte proprio da qui (dalla trasparenza e dalla divisione-libertà di coscienza, si direbbe). Con una sostanza: l'innovazione: la messa all'indice del cattivo esempio, del reprobo. Leggiamo. Il discorso è ipotetico: «Facciamo l'ipotesi che un qualsiasi deputato eletto si comporti come segue: che al 3 aprile 2007, dopo quasi un anno di legislatura, abbia partecipato solo a 52 vota-

zioni su 2.458, che su 80 giorni di votazioni sia stato presente 6, sia risultato assente "giustificato" da missione 39 giorni e assente ingiustificato 35 giorni, risultando così ultimo tra tutti i deputati...». Il caso di scuola è, neanche a dirlo, quello di Daniele Capezzone. La Riforma Liberale del «Parlamento-Casta» annunciata dal titolo, parte dalle manchevolezze dell'ex segretario dei Radicali. Più che di un padre mitologico che mangia i figli, l'immagine che si ha davanti è quella di uno che li sculaccia, e se non capiscono lo sculaccia più forte. Manca solo un'autocritica sulla capacità, anche di un piccolo (e glorioso) partito, di selezionare classe dirigente.